

GIORGIO GABER visto dallo spiovente di una poltrona d'angolo conserva il profilo di un cormorano, ovvero di quell'uccello palmipede che si tuffa in mare per far preda di pesci. Il cormorano è anche detto *marangone*, termine quest'ultimo col quale un tempo si designava il palombaro, ovvero di quell'uomo che ha il compito di riparare le falle nelle carene delle navi rimanendo a lavorare sott'acqua. Ora Gaber nel recital "E pensare che c'era il pensiero" a un certo punto racconta di "un uccello strano fuori dagli schemi (...) il suo volo è pieno di contraddizioni e non ha problemi di moralità...". La metafora appare dunque appropriata. Se poi si tiene conto del fatto che il *signor G.* è costretto per definizione e per mestiere a giocare di sghimbescio o in sotterranea con parole e situazioni, la perifrasi perde di motivazione e si ripresenta sotto forma di realtà ("la realtà è un uccello che non ha memoria...") e così via, all'infinito, in un ribaltarsi continuo di verità certe e di figure retoriche preterintenzionali. Lo spettacolo del "filosofo ignorante" è questo e altro ancora: spazia tra Jorge Louis Borges, Ferdinand Cèline, Fiodor Dostoevski e Alain Robbe-Grillet, ma non trascura di sconvolgere una certa tradizione colta della canzone passando per l'filastrocca infantile al totale non-senso. In chiave ironica o dissacratoria, in modi ora meno rivolti alla forma veicolata ora più diretti e attenti ai contenuti e agli effetti, la coppia Gaber Luporini ha il coraggio di guardare in faccia il mondo e di raccontarci l'assoluta mancanza di senso collettivo ("Canzone della non appartenenza"), l'umanitarismo finto o velleitario ("Mi fa male il mondo"), l'assenza totale di un pensiero vero, slegato da luoghi comuni e qualunquismo ("Qualcuno era comunista...", "Destra-Sinistra"). Quello che infine rimane nell'interazione con la musica è l'incantamento, quella malinconia sottile che dopo due ore ti costringe ancora sulla poltrona, e insieme la fine del sogno: la dilagante propensione e metabolizzare qualunque cosa, un primo, pericolosissimo segnale di un cannibalico consenso di massa.